

HANNODETTO

Ahmadinejad



«Ci congratuliamo I palestinesi hanno espresso la volontà di proseguire la lotta contro l'occupante»

Annan



«Il voto un passo importante ma Hamas per governare deve deporre le armi»

Schuessel



«La Ue coopererà solo con chi utilizza mezzi pacifici e contribuisce alla pace»

Prodi



«La vittoria di Hamas preoccupa, mi auguro che i leader colgano l'opportunità della democrazia»

Fassino



«Il processo di pace si è trascinato così a lungo che le parole d'ordine più estremiste hanno preso piede»

Fini



«Fino a quando Hamas reputerà doverosa la distruzione di Israele nessuno potrà chiedergli di discutere di pace»

Berlusconi



«Sono addolorato perché mi sono dato tanto da fare per avvicinare Israele e la Palestina»

Il capo di Hamas «Non lasciamo le armi Mano tesa a Fatah»

Zahar detta condizioni: tregua con Israele ma solo se si ritira dalle terre occupate nel '67

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

PARLA GIÀ come un primo ministro in pectore. Ringrazia gli elettori, lancia messaggi distensivi agli avversari sconfitti, ma ribadisce con forza che «Hamas ha vinto su una piattaforma chiara che lega indissolubilmente la nostra presenza nelle istituzioni

al prosieguo della resistenza all'occupazione sionista. Su questo non vi potrà esserci alcun ripensamento. Sarebbe tradire la fiducia di quanti hanno puntato su di noi».

È l'uomo del giorno. Nei Territori, in Israele, nel mondo. È il trionfatore delle elezioni politiche palestinesi, l'uomo che ha sbaragliato Al Fatah e chiuso definitivamente l'era-Arafat. Per Israele è una delle menti di un gruppo terrorista, per i palestinesi dei Territori è il nuovo rais. Si tratta di Mahmud al Zahar, il leader di Hamas nei Territori, colui che ha imposto la partecipazione elettorale del movimento islamico all'ala militarista del movimento. È stato lui a selezionare i candidate, lui ad aver definito il profilo «pragmatico» della campagna elettorale di Hamas. Ed è a lui che oggi l'intera comunità internazionale guarda per capire cosa dovrà attendersi dal nuovo potere islamico nei Territori. Nel giorno del trionfo, al Zahar si rivolge ai fratelli di Al Fatah: «Hamas vuole unire, e non dividere, il popolo palestinese. Costruiamo insieme il governo di tutti i palestinesi». Ma a dettare le condizioni dell'alleanza è chi ha vinto: «Il popolo palestinese - sottolinea al Zahar - non ha chiuso la porta alla pace ma con il voto ha definitivamente cancellato gli accordi della capitolazione a Israele (gli accordi di Oslo, ndr.). Una pace vera si fonda sulla giustizia e non sull'oppressione esercitata da Israele contro il popolo palestinese».

Hamas ha vinto le elezioni politiche nei Territori. La bandiera verde sventola sul Parlamento di Ramallah. La comunità internazionale è fortemente preoccupata.

«Ma a non esserlo è la maggioranza del popolo palestinese. A chi demonizza Hamas chiedo: "le centinaia di migliaia di uomini e donne che hanno votato Hamas sono tutti dei pericolosi terroristi?" Il voto ha aperto gli occhi a quanti si illudevano che il terrorismo di Stato degli israeliani, gli assassini dei nostri dirigenti avrebbe piegato la resistenza. È

accaduto l'esatto contrario. Hamas è sempre stato parte integrante della società palestinese, ed oggi ne rappresenta gli orientamenti maggioritari. Accettare il responso delle urne: non è questa la democrazia?».

Israele ribatte sostenendo che non negozierà con Hamas fino a quando non deporrà le armi e porrà fine al terrorismo. Quale è la sua risposta?

«Vogliamo muoverci sulla strada di un governo di unità Abu Mazen è il presidente di tutti»

«Le armi servono a difendere la nostra gente. Senza la resistenza armata Israele non si sarebbe mai ritirato dalla Striscia di Gaza. La nostra vittoria è la vittoria di un popolo che non si è mai arreso all'occupazione sionista. È la vittoria di quanti hanno sacrificato la propria vita per la liberazione della Palestina...».

Questo più che un programma di governo assomiglia a un proclama. Le chiedo: Hamas è pronto a riconoscere lo Stato d'Israele e a negoziare un accordo di pace?

«E Israele è pronto a smantellare il Muro dell'apartheid, a liberare i prigionieri palestinesi imprigionati a migliaia nelle sue carceri? Israele è disposto a porre fine agli assassini di dirigenti e militari dell'Intifada, a riconoscere il diritto al ritorno per i palestinesi scacciati a forza dalle loro case nel 1948?...».

Se Israele dovesse rispondere positivamente ad almeno una parte di queste richieste, Hamas sarebbe pronto a negoziare?

«Se Israele si ritira da tutti i Territori occupati nel 1967, allora saremo disposti a negoziare una "hudna" (tregua) di lunga durata...».

Il premier Abu Ala ha rassegnato le sue dimissioni; la vecchia dirigenza del Fatah sembra escludere la possibilità di entrare in un governo guidato da Hamas. E c'è chi prospetta le dimissioni di Abu Mazen dalla

presidenza dell-Anp.

«Abu Mazen è il presidente di tutti i palestinesi e Hamas ne riconosce il prestigio e l'autorità. Per quanto riguarda Fatah, Hamas intende far suo l'appello lanciato ad un governo di unità nazionale lanciato dal carcere da Marwan Barghouti. È nostra intenzione muoverci su questa strada. La strada dell'unità».

L'Europa sembra intenzionata a porre fine agli aiuti ai palestinesi.

«Sarebbe un grave errore, che apparirebbe come un atto di ritorsione contro un popolo che ha scelto liberamente i propri rappresentanti. Il popolo palestinese è amico dell'Europa ma è anche geloso della propria autonomia. Non siamo un popolo in vendita».

ha collaborato Osama Hamlan



Ragazzi festeggiano Hamas nel campo profughi di Jabalyia Foto di Adel Hana/Anp

Bush: non si tratta con i nemici di Israele

Il presidente Usa preoccupato ammette: i palestinesi erano stanchi dello status quo

di Bruno Marolo / Washington

IL PRESIDENTE che non ha voluto trattare con Arafat ora deve fare i conti con Hamas. Di fronte al risultato delle elezioni palestinesi, George Bush ha fatto buon

viso a cattivo gioco. «La pace non è mai morta», ha dichiarato. Ha ribadito che gli Stati Uniti «non appoggiano chi vuole la distruzione di Israele» ma ha definito «salutare» la vittoria di Hamas. «Le elezioni - ha sostenuto - dovrebbero aprire gli occhi alla vecchia guardia palestinese. La gente non è contenta dello status quo. È stanca della corruzione. Vuole un governo onesto».

In pratica, questo significa che se Hamas dimostrasse interesse per una soluzione fondata su uno stato palestinese in pace con Israele, gli Stati Uniti sarebbero disponibili. Il presidente Bush ha scelto con cura le parole. «Se il vostro programma è la distruzione di Israele - ha ammonito - non c'è posto per voi nel processo di pace». La chiusura è meno drastica di quel che

sembra. Almeno a parole, Hamas rifiuta di riconoscere lo Stato ebraico. Gli Stati Uniti non possono trattare con chi non è disponibile alla trattativa. Possono soltanto segnalare che incoraggierebbero un atteggiamento più realistico, ed è quello che stanno facendo.

La segretaria di Stato Condoleezza Rice, su mandato del presidente, ieri ha telefonato al presidente palestinese Mahmud Abbas per esortarlo a rimanere anche quando l'attuale primo ministro Abu Ala dovrà lasciare il posto a un dirigente di Hamas. Bush ha chiarito che gli Stati Uniti sconsigliano le dimissioni. «Desideriamo che Mahmud Abbas rimanga in carica», ha affermato. Il presidente palestinese sarà il primo intermediario nei rapporti tra Washington e il nuovo primo ministro. Il secondo sarà l'Unione Europea. Condoleezza Rice andrà lunedì a Londra per decidere la prossima mossa con il «quartetto di Madrid», di cui fanno parte Russia e Onu, oltre a Europa e Stati Uniti. Ieri, in un collegamento telefonico con la conferenza economica mondiale a Davos in Svizzera, ha ammonito: «La nostra posizione nei confronti di Hamas non



ALLA PISTA NON IMPORTA CHE TU CI VEDA O NO.

Il vento che accarezza il volto. La velocità che elettrizza i sensi. L'adrenalina i muscoli. La voce che ti guida e indirizza le tue mosse. Ci sono tanti modi per vedere, gli atleti non vedenti paralimpici lo sanno bene: il risultato arriva solo se non hai sbagliato niente. Vieni a fare il tifo per loro alle Paralimpiadi di Torino 2006.

LO SPORT NON FA DIFFERENZE.



Il ministro degli Esteri inglese Straw: «Hamas deve riconoscere che la democrazia dice no alla violenza»

è cambiata: non si può tenere un piede nella politica e l'altro nel terrorismo».

«Queste elezioni hanno creato una situazione interamente nuova, che deve essere analizzata», ha dichiarato Javier Solana, il commissario degli Esteri europeo. Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw ha dato un primo segnale di cauta disponibilità. «La comunità internazionale - ha detto - ha la responsabilità di accettare i risultati di ogni elezione equa, ma in questo caso Hamas deve riconoscere che la democrazia comporta il rifiuto della violenza».

La Casa Bianca non può respingere i risultati di elezioni che essa stessa ha voluto in questo momento, e che sono state definite regolari dagli osservatori guidati dall'ex presidente americano Jimmy Carter. «Ancora una volta - ha dichiarato Bush - la democrazia ha dimostrato la sua forza. Quando un popolo è scontento dello status quo, il voto è il modo per farlo sapere a chi governa. La sveglia per le autorità palestinesi è suonata».

Si sveglierà anche il governo americano? Nel processo di pace Bush aveva ceduto di fatto l'iniziativa a Sharon. In mancanza di un interlocutore palestinese di cui potesse fidarsi, Sharon aveva impostato una soluzione unilaterale basata sul ritiro da Gaza e sull'annessione parziale della Cisgiordania. Se gli Usa vogliono promuovere il negoziato come alternativa al terrorismo, devono prendere posizione sui problemi più spinosi: gli insediamenti e lo statuto di Gerusalemme.